

Recensione

## La rimozione

**Storia di Giuseppe Tavecchio, vittima dimenticata degli anni di piombo**

Andrea Kerbaker, Marsilio Ed., 2016, pag. 248, € 30,00

di Andrea Poggiali



La storia di una morte fin troppo rapidamente rimossa, quella di Giuseppe Tavecchio, un pensionato milanese vittima innocente degli scontri che insanguinavano l'Italia all'inizio degli anni '70.

L'11 marzo 1972 Tavecchio stava andando a fare la spesa. A Milano, in

quel momento, c'erano dei disordini di piazza: la zona che Tavecchio stava attraversando era tranquilla, ma da una camionetta della polizia, diretta a tutta velocità verso la sede del Corriere della Sera assalita da estremisti, partì un candelotto lacrimogeno sparato ad altezza d'uomo.

L'intenzione dei poliziotti era di "liberare la strada". Liberare da cosa? In quel tratto non c'erano assembramenti. Il pensionato, colpito alla nuca, morì dopo alcuni giorni di agonia. L'atteggiamento delle istituzioni verso la famiglia fu molto freddo, e durante il processo vi furono strani tentativi di depistaggio: un'impeccabile autopsia riuscì però a bloccare fantasiose ricostruzioni. Ci furono comunque aree di opacità, nello Stato.

Il comportamento degli agenti trova spiegazione solo nel clima di guerriglia urbana che si respirava in quel periodo e che era destinato a precipitare ulteriormente negli anni successivi. Può sembrare esagerato parlare di guerra, eppure è il quadro che emerge dal libro: è anche il ricordo di molti della mia generazione. In alcune pagine, bellissime e angoscianti, l'autore passeggia nel centro di Milano e

annota le lapidi in memoria dei caduti dei due opposti fronti. Neri uccisi da rossi, rossi uccisi da neri: a colpi di pistola, bruciati vivi con le molotov, per arrivare al culmine dell'orrore con lo studente Ramelli, a cui sfondarono il cranio a mazzate.

Manca una lapide per Giuseppe Tavecchio. Non apparteneva ad alcun schieramento e quindi non venne ricordato da nessuno. L'Italia di allora era così, e temo non sia molto cambiata.

Il libro termina con una considerazione amara: i mezzi di informazione, che dedicarono poche righe alla tragedia del pensionato milanese e della sua famiglia, si mossero ben diversamente di fronte alla morte dell'editore Feltrinelli avvenuta poche settimane dopo. Mi collego a questa chiusura per segnalare "LA STRANA MORTE DEL COMPAGNO OSVALDO", di Stefano Buzzi – Alessandro Rossi, Salvadè Editore 2005.

"Osvaldo" era il nome di battaglia scelto da Giangiacomo Feltrinelli, singolare figura di miliardario innamorato della rivoluzione, saltato in aria il 14 marzo 1972 mentre stava sistemando una carica esplosiva su un traliccio dell'alta tensione presso Segrate, in provincia di Milano. Morì per un'imprudenza durante il progettato attentato o l'attentato fu una messa in scena per mascherare la sua uccisione? Il dubbio, che tanto per cambiare divise l'Italia in due schieramenti contrapposti, trovò soluzione in sede processuale, grazie a perizie (allegate al volume) medico legali e balistiche di altissimo livello. Feltrinelli morì per imprudenza: naturalmente, chi era convinto del contrario non cambiò opinione. Anche in questo libro abbiamo il quadro di un Paese lacerato.